

***I 'secoli bui': genesi
di un paradigma
storiografico***



Andrea del Castagno, Ciclo degli uomini e delle donne illustri: Francesco Petrarca (1448-1451)

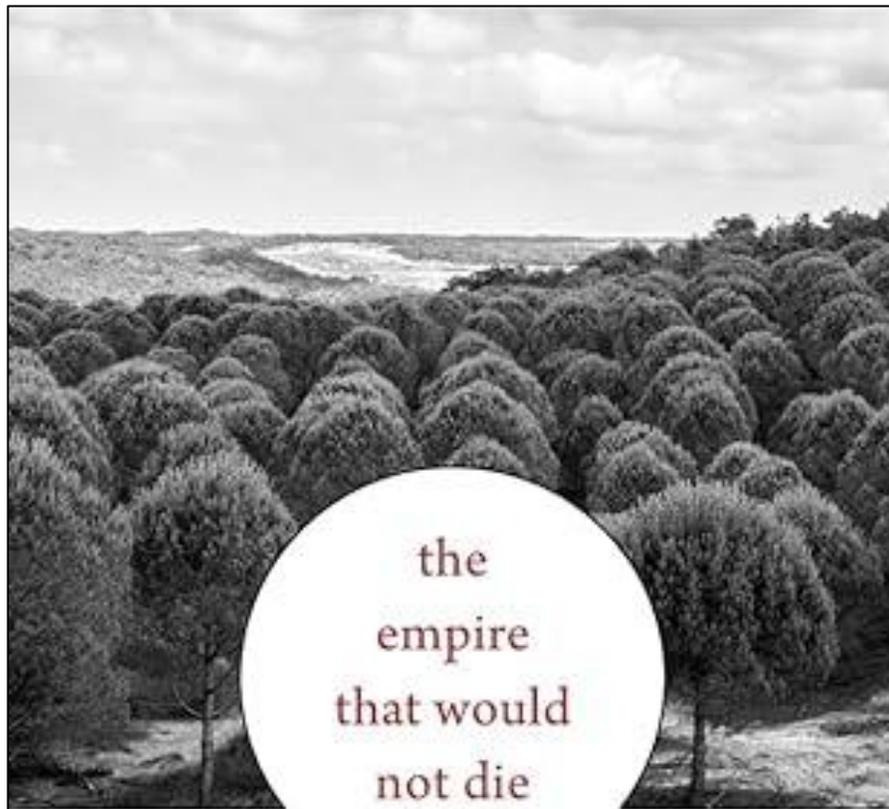


Joshua Reynolds, ritratto di Edward Gibbon (1737-1794)



Dimitri Obolenski (1918-2001)

***L'impero che non
voleva morire:
Bisanzio tra il VII e il
IX secolo***



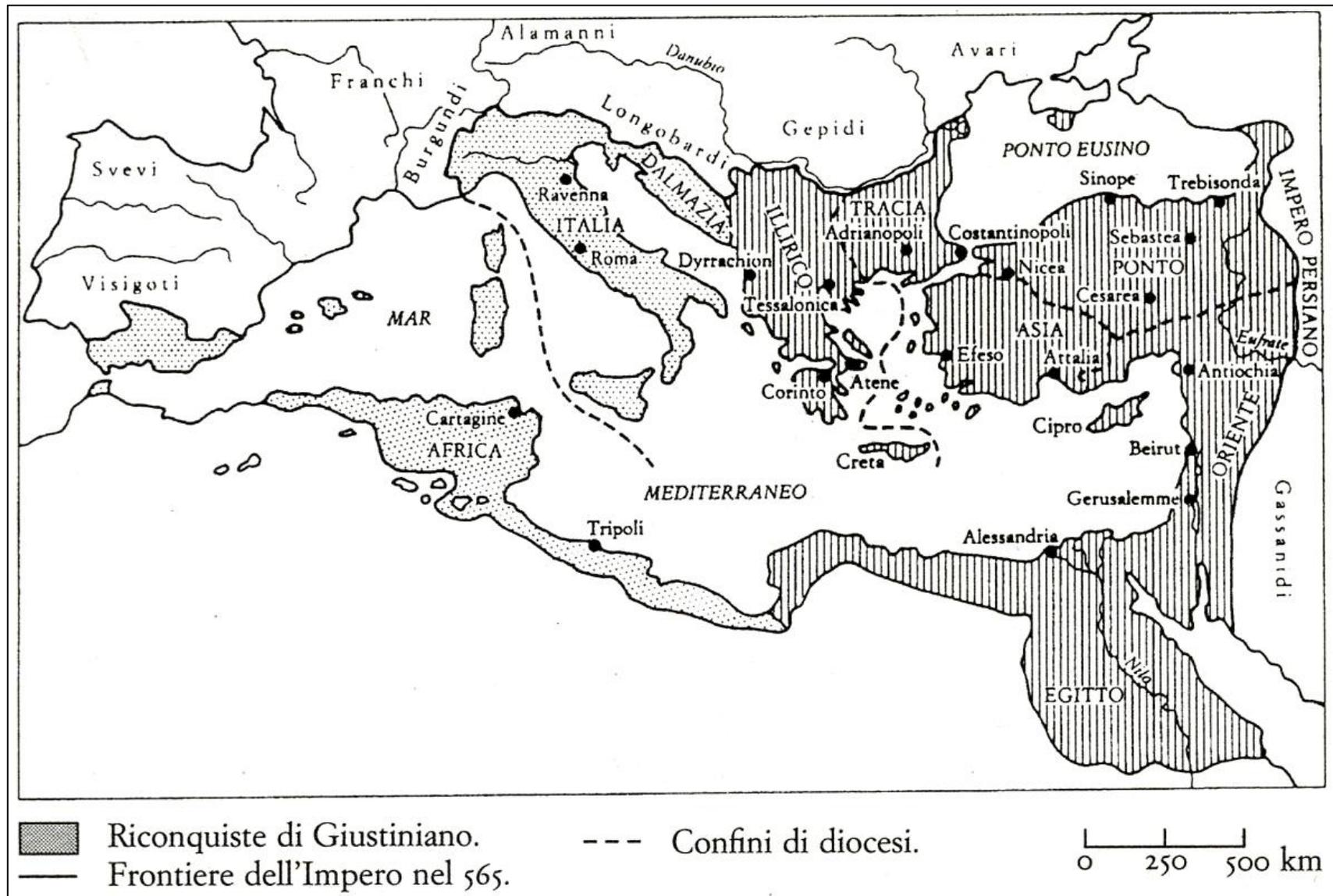
the
empire
that would
not die

THE PARADOX OF
EASTERN ROMAN SURVIVAL,

640-740

JOHN HALDON

***I 'secoli bui': quale
cronologia?***



L'impero bizantino alla metà del VI secolo

Non esiste una data precisa per l'inizio delle cosiddette *Dark Ages* a Bisanzio, ma gli studiosi sono concordi nel ritenere che le istituzioni e le strutture statali abbiano attraversato un periodo di profonda crisi durante la seconda metà del VI secolo e i primi decenni del VII secolo.

In questo periodo, l'impero subì numerosi rovesci militari. In Italia, l'invasione longobarda privò Costantinopoli di gran parte della Penisola italiana, riconquistata a prezzo di gravi perdite e distruzioni nei vent'anni della guerra greco-gotica, mentre nei Balcani la caduta di *Sirmium* (Sremska Mitrovica, in Serbia) in mano agli Avari nel 582 è emblematica dei problemi dell'impero in questa regione, dove anche l'espansione slava si faceva sempre più pressante. In Oriente, le truppe bizantine subirono invece ripetuti e gravissimi rovesci contro i Persiani, prima di subire poi l'avanzata islamica.

Come vedremo, ai rovesci militari si aggiunsero le difficoltà ingenerate dallo scoppio di ripetute epidemie di peste (la più celebre delle quali è la cosiddetta 'Peste di Giustiniano' del 542) e da altri sconvolgimenti di origine ambientale e climatica.

Al contempo, anche la sfera sociale e quella culturale furono interessate da profonde trasformazioni. È proprio tra VI e VII secolo che si colloca la sostituzione del greco al latino come lingua ufficiale dell'impero, mentre il drastico calo nel numero delle fonti a nostra disposizione per ricostruire la storia del periodo è indizio di una netta flessione dei tassi di alfabetizzazione.



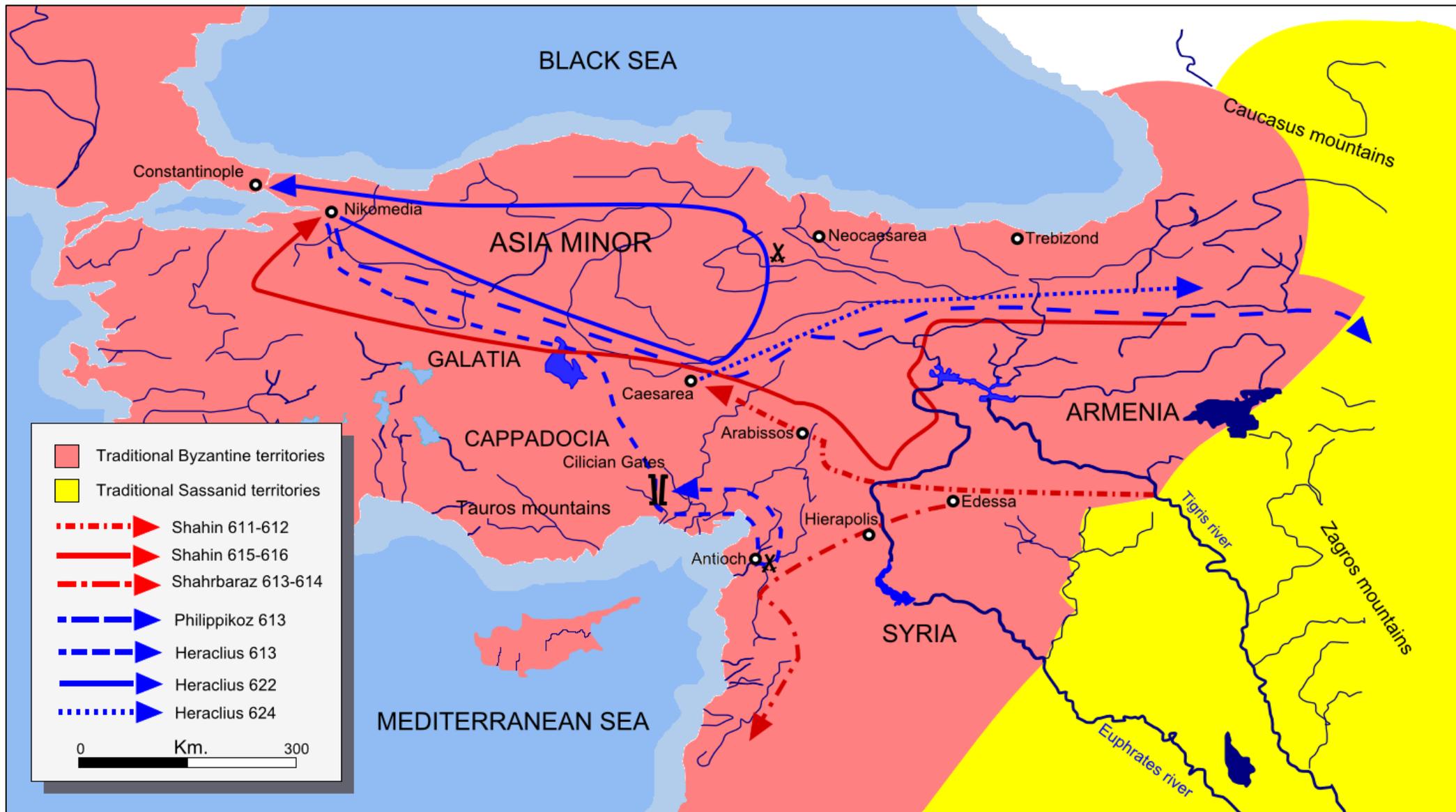
Effigie di Eraclio (610-641) su un solido coniato dalla zecca di Costantinopoli

Il VII secolo si aprì con la ribellione dell'esarco d'Africa Eraclio (morto nel 610), i cui figli, Eraclio e Niceta, portarono scompiglio nel Mediterraneo e in Egitto e ostacolarono lo sforzo bellico di Foca. Nel 610, quando il giovane Eraclio assunse il potere all'indomani della guerra civile, l'impero stava attraversando un periodo di difficoltà militari. Nel 613, il nuovo imperatore subì una disastrosa sconfitta presso Antiochia a opera dei Sassanidi, che occuparono l'Oriente romano per circa un decennio e alcune delle città più popolose dell'impero: Edessa, Antiochia, Damasco, Gerusalemme, Cesarea e Alessandria.

Solo nel 622 Eraclio riuscì a riorganizzare l'esercito e a passare all'offensiva. L'imperatore fece ricorso ai tesori delle chiese, alle confische e a prestiti forzosi per risollevere le sorti bizantine. La crisi fiscale è testimoniata da una decrescita della disponibilità del metallo monetabile e dagli strumenti messi in atto per rimediare al massiccio ridimensionamento delle scorte causato dalla perdita delle province orientali. Tale immane sforzo economico permise a Eraclio di compiere ripetute campagne militari nel cuore stesso dell'impero sasanide, che fu progressivamente sconvolto dalle vittorie romane e dalla conseguente serie di guerre civili che ne determinarono la caduta sotto i colpi del nascente Islam nell'arco di due decenni.

Se i successi di Eraclio contro i Persiani furono straordinari, altrettanto straordinaria appare la sua disfatta contro gli eserciti del Profeta. Tra il 633 e il 638, gli Arabi strapparono ai Bizantini tutti i territori d'Oriente che essi avevano riconquistato a caro prezzo dai Persiani.

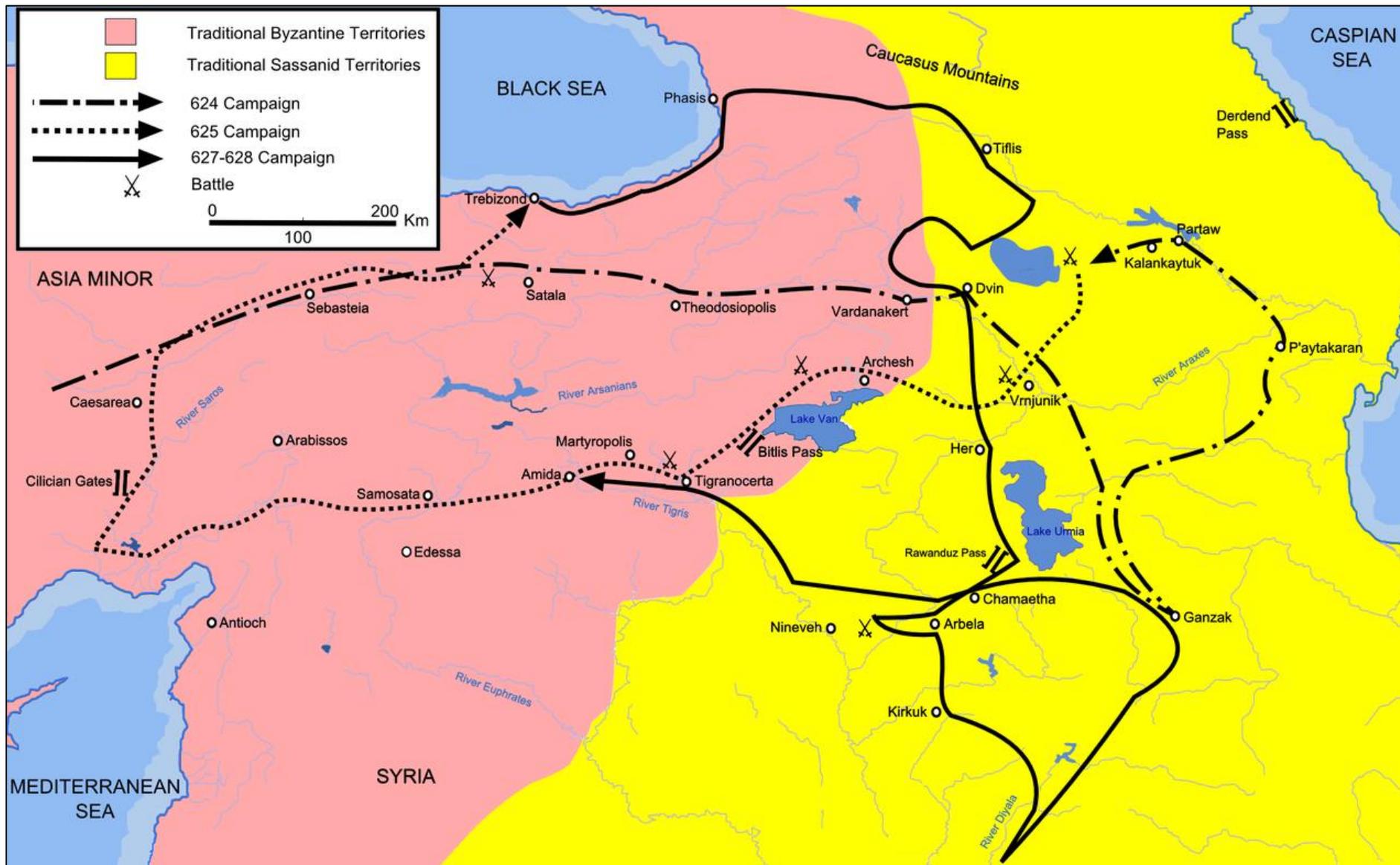
Eraclio, dopo avere sventato un tentativo di usurpazione, morì nel 641, prima di assistere alla caduta in mano araba anche di Alessandria e dell'Egitto (642).



Mappa delle operazioni militari di Bizantini e Persiani in Siria, Asia Minore, Armenia e Mesopotamia tra il 611 e il 626



Esagramma di Eraclio (610-641)



Campagne di Eraclio contro i Persiani (624, 625 e 627-628)



Solido di Costante II (641-668)

Alla morte di Eraclio, a succedergli fu il figlio Eraclio II, il quale regnò solo per pochi mesi, prima di essere detronizzato ed esiliato a Rodi dal nipote Costante II (641-668).

Questi lanciò una serie di ambiziose campagne militari, che si rivelarono però fallimentari. Dopo il 662 Costante muove alla volta dell'Occidente, deciso a ripristinare il controllo imperiale sull'Italia e per riorganizzare il governo e la difesa dell'Africa, allora esposta alla minaccia dell'avanzata islamica. La mossa rispondeva probabilmente alle preoccupazioni dell'imperatore per gli approvvigionamenti di grandi e di altre risorse dalla Sicilia e dall'Africa settentrionale.

Costanzo mosse dunque alla volta di Salonicco, Atene, Corinto e Patrasso, da dove salpò alla volta di Otranto. Il tentativo di conquistare Benevento si risolse in un nulla di fatto, ma l'imperatore pervenne comunque a un accordo pacifico con i Longobardi meridionali. Egli si recò quindi a Roma, dove fu accolto con tutti gli onori da papa Vitaliano, per proseguire quindi verso Napoli. Da qui, Costante passò in Sicilia, dove pose il proprio quartiere generale a Siracusa.

La presenza dell'imperatore nell'isola alimentò però un profondo malcontento, dovuto probabilmente agli oneri che essa implicava. Questo rappresentò il preludio a una congiura di palazzo, che si concluse con l'uccisione dello stesso Costante alla fine del 668.

Gli esiti della spedizione italiana di Costante furono tutt'altro che felici: per affrontare lo sforzo bellico, egli prese in prestito i fondi della Chiesa di Ravenna e sequestrò discrete quantità di bronzo e di altri metalli a Roma. La Chiesa di Ravenna ottenne così l'autocefalia da Roma, ma la cosa non poté non infastidire il papato. Inoltre, l'assenza e la permanenza dell'imperatore in Italia e in Sicilia lasciò scoperto il fronte orientale, dove Costantino IV (668-685), suo figlio e coreggente, dovette fare fronte a ribellioni interne e alle incursioni arabe, che nel 668-669 si spinsero fin sotto le mura di Costantinopoli. Costantino riuscì a liberare la città dall'assedio solo grazie all'utilizzo di una nuova arma, il «fuoco greco», e allo scoppio di una epidemia nel campo nemico.



L'utilizzo del fuoco greco in una miniatura dello Scilitze di Madrid (*Codex Matritensis gr. Vitr. 26-2*)

Il regno di Costantino IV non fu privo di benché modesti successi nella lotta contro gli Arabi, mentre il ritorno dell'impero all'ortodossia e alla comunione con la Chiesa di Roma fece prospettare il ristabilimento dell'unità ecclesiastica e politica dell'impero. La riconciliazione con Roma favorì anche un nuovo accordo di pace con i Longobardi, ma questo risultato fu ottenuto a discapito dell'autonomia della sede episcopale di Ravenna, che dal 683 fu collocata nuovamente sotto l'autorità del papa di Roma.

In Africa, nonostante i successi ottenuti dalle incursioni arabe nel cuore delle province imperiali, le fortezze e le città chiave dell'esarcato resistettero, e anzi negli ultimi anni di regno di Costantino IV l'alleanza con le tribù indigene berbere permise ai Romani di ottenere qualche sporadico successo contro gli invasori. Ciononostante, le truppe romane non riuscirono mai a porre in difficoltà quelle arane e si limitarono a difendere le posizioni acquisite, fin quando Cartagine non cadde nel 697 e, dopo una breve liberazione l'anno seguente, fu definitivamente perduta in quello stesso 698.

Anche nei Balcani, la situazione si rivelò drammatica. Se la regione era ormai da un secolo teatro dello scontro tra Romani e Slavi, l'affacciarsi sulla scena di nuovi attori, i Bulgari. Questi avevano intrattenuto a lungo relazioni amichevoli con l'impero, ma attorno al 680 l'arrivo dalle steppe dell'Asia centrale delle tribù turche dei Cazari spinse alcuni gruppi di Bulgari al tentativo di penetrare nei territori bizantini. Costantino IV non fu in grado respingere gli invasori e fu costretto a rinunciare al controllo di tutta regione danubiana, dove l'impero si ritrovò quindi costretto per a confrontarsi per la prima volta con una potenza indipendente organizzata e potenzialmente ostile.



Zecca di Costantinopoli, *solidus* aureo di Costante II e Costantino IV

Nel 683 Costantino IV intraprese una vittoriosa campagna militare in Cilicia, approfittando della guerra di civile scatenatasi nel campo omayyade per la successione al Califfato. Egli però morì mentre i capi arabi stavano avviando i preparativi per una tregua. A succedergli fu il figlio Giustiniano II (685-695), che recuperò al controllo imperiale i territori della Macedonia già occupati dagli Slavi. Il nuovo imperatore dovette poi riprendere le ostilità contro gli Arabi, che si erano riorganizzati sotto la guida del nuovo califfo 'Abd al-Malik, intraprendendo una politica religiosa che si rivelò disastrosa. In occasione del Concilio in Trullo o Quinisesto, così detto perché organizzato nel 691-692 proprio nella sala del palazzo imperiale chiamata *Trullus* (cupola), un buon numero di tradizioni occidentali in materia di disciplina clericale furono respinte, mentre il canone 82 proibì la rappresentazione di Cristo come un agnello, ormai sempre più diffusa in Occidente, e ribadì la necessità di raffigurare il Cristo in forma umana. Inoltre, le deliberazioni del concilio enfatizzarono la pari dignità delle sedi episcopali di Roma e di Costantinopoli, nonché la loro supremazia rispetto a quelle di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria.

Naturalmente il papa si oppose a queste decisioni e il successivo tentativo da parte di Giustiniano II di fare arrestare il pontefice scatenò la ribellione delle truppe di Roma e Ravenna. A fare precipitare la popolarità dell'imperatore fu anche la sua pesante politica fiscale, volta a sostenere i suoi sforzi bellici. Negli anni 690, gli Omayyadi ripresero la propria offensiva, infliggendo una disastrosa sconfitta ai Bizantini presso Sebastopoli, in seguito alla quale un colpo di stato portò alla mutilazione e alla deposizione di Giustiniano II.



Zecca di Costantinopoli, *solidus* di Giustiniano II

Leonzio, il nuovo imperatore, rimase in carica per soli tre anni, prima di essere anch'egli mutilato e rinchiuso in un monastero di Costantinopoli. il suo posto fu preso dal comandante della flotta imperiale, il *droungarios* Apsimaro, che salì al trono con il nome di Tiberio. Egli mantenne il potere per soli tre anni, quando Giustiniano II recuperò la porpora imperiale, usufruendo del decisivo sostegno dei Cazari presso cui era stato esiliato. Dopo la vittoria, l'imperatore inaugurò una vera e propria caccia alle streghe facendo del suo secondo mandato imperiale un regno del terrore. Perso qualsiasi sostegno, nel 711 Giustiniano II fu ucciso, assieme al proprio figlio, da un ufficiale della flotta, Vardan, che ne prese il posto adottando il nome imperiale di Filippico.

La morte di Giustiniano II fu seguita da un periodo di instabilità politica, durante il quale i Bulgari e gli Arabi lanciarono nuove offensive contro l'impero. I rovesci militari in Oriente portarono alla deposizione e all'accecamento di Filippico, cui succedette Artemio, un civile, un ufficiale palatino, che divenne imperatore con il nome di Anastasio II (713-715). Anche il nuovo imperatore dovette affrontare la ribellione delle truppe imperiali, che lo costrinsero ad abdicare e a ritirarsi in un monastero a Salonicco.

Il suo successore, Teodosio III (715-717), riuscì a tenere il trono per poco più di dodici mesi. In questo periodo egli pervenne a un accordo con i Bulgari, ma anch'egli subì la ribellione delle truppe imperiali che lo deposero. A succedergli fu Leone III (717-741), incoronato nel marzo del 717 in Santa Sofia dal patriarca Germano.



Zecca di Costantinopoli, *solidus* di Leonzio (695-698)



Zecca di Costantinopoli, *solidus* di Tiberio III (698-705/6)

Leone III si rivelò un ottimo comandante (egli riuscì a difendere vittoriosamente Costantinopoli dagli Arabi) e riuscì a garantire stabilità politica all'impero, nonostante anche il suo regno non sia stato esente da movimenti di opposizione e protesta, sia nel sud della Grecia sia in Italia. In entrambi i casi, le tensioni paiono legate alla politica fiscale dell'imperatore. La sua politica fiscale non è ricostruibile nel dettaglio, ma appare finalizzata al reperimento di nuove risorse da destinare alla difesa e all'amministrazione dell'impero. Negli anni '20 dell'VIII secolo, egli ordinò un censimento di tutti i bambini di sesso maschile dell'impero al fine di inserirli in nuovi registri fiscali. Tale censimento era indubbiamente finalizzato a ottenere una base anagrafica per l'imposizione di una imposta di capitazione, vale a dire una imposta sulla persona.

In un momento indeterminato, Leone III (o suo figlio Costantino V) si appropriò della conduzione dei patrimoni della Chiesa di Roma in Sicilia e nella moderna Calabria, che fruttavano 25.000 *solidi* all'anno. Questa azione, che le fonti papali dell'VIII e del IX secolo dipingono come un puro arbitrio e come una ritorsione dell'imperatore contro i pontefici che ne contrastavano la politica iconoclasta, doveva avere forse un lontano presupposto legale. Forse tali tenute erano state concesse in gestione al vescovo di Roma da qualche imperatore del passato – secondo una prassi attestata per i beni ecclesiastici nell'Egitto.



Zecca di Costantinopoli, *solidus* di Leone III (717-741)

Secondo le fonti iconodule, Leone III avrebbe inaugurato la propria politica iconoclasta convinto che le calamità che affliggevano l'impero fossero dovute alla collera divina. Teofane arriva ad affermare che l'avversione di Leone III per le immagini sacre sarebbe stata ispirata da un cristiano che, caduto prigioniero degli Arabi, si era convertito all'Islam.

Tali affermazioni non sono però oggettive e la distruzione degli scritti iconoclasti dopo il Concilio ecumenico di Nicea II del 787 non permette di conoscere la versione opposta dei fatti, rendendo dunque difficile ricostruire con oggettività gli avvenimenti. Le fonti non contengono del resto alcuna notizia riguardo alla promulgazione di un editto ufficiale con cui Leone III avrebbe proibito la venerazione delle immagini. L'insorgere della crisi iconoclasta non ha ancora trovato una spiegazione univoca e convincente, tanto più che il fenomeno fu il prodotto del convergere di fattori diversi. A questo proposito possiamo citare le tendenze avverse alle immagini da sempre presenti nella Cristianità orientale, senza peraltro escludere un effettivo influsso dell'Islam. Va però tenuto in considerazione lo scontro economico e politico tra i diversi poteri dello Stato, l'imperatore contro la Chiesa, gli aristocratici contro i ricchissimi monasteri. Dunque, una crisi di ricompattamento della società bizantina lacerata da due secoli di guerre perse, da crisi demografiche e pestilenze, da drastiche riduzioni di territorio e dunque di risorse. Solo in ultima battuta, dobbiamo citare il culto superstizioso ed eccessivo delle icone, che è stato visto come il principale motivo scatenante.



Costantinopoli, Santa Sofia, mosaici del *sekreton* soprastante la rampa di sud-ovest



Nicea, chiesa della Dormizione, mosaici del catino absidale



Solido di Costantino V (741-775)

La cosiddetta “dinastia isaurica”, inaugurata da Leone III proseguì con suo figlio Costantino V (741-775), che coincise con una durissima guerra civile e con la caduta dell’Esarcato di Ravenna, conquistato dai Longobardi nel 751. I confini dell’impero erano ormai ridotti a una serie di strisce di territorio che in passato erano stati al centro di una fiorente civiltà. La perdita dei territori in Italia settentrionale ebbe conseguenze fatali in Italia settentrionale: in pochi decenni i Franchi si insediarono sulle coste dell’Adriatico e gli insediamenti della laguna di Venezia, allora vassalli di Costantinopoli, diedero avvio a una lenta affermazione che li avrebbe portati a dominare il Mediterraneo. In Anatolia, i comandanti bizantini fronteggiavano le incursioni arabe tramite una tecnica di guerriglia che permise loro di resistere al peggio. Dalla metà dell’VIII secolo, le invasioni arabe cominciarono a essere deleterie e non portarono più a conquiste stabili. Le vittorie sui Bulgari negli anni 760 e l’insediamento dei profughi nei territori imperiali contribuirono alle fortune di Costantinopoli.

A fare da *pendant* a questi successi furono però le vittorie arabe in Pisidia, vale a dire nei territori dell’Anatolia centrale, degli anni 770. Tuttavia, dagli anni 780, le terre imperiali avanzarono in Oriente sfruttando la fase di transizione tra la dinastia omayyade e quella abbaside.



Solido dell'imperatrice Irene (797-802)

L'avvento del IX secolo segnò la fine della "dinastia isaurica" – il cui ultimo rappresentante, l'imperatrice Irene, fu rovesciato da un colpo di palazzo nell'802. Il suo successore il *logothete* (capo del tesoro) Niceforo I attuò una serie di riforme che lo resero molto impopolare, tanto che la sua morte sul campo di battaglia con il *khan* dei Bulgari Krum nell'811 non suscitò grande rimpianto tra i suoi sudditi. Anche il figlio di Niceforo, Stauracio (morto nell'812), rimase fatalmente ferito. La crisi bulgara condusse alla deposizione dell'indolente Michele I (811-813) da parte di uno dei suoi comandanti, il quale assurse al trono con il nome di Leone V (813-820). Dopo l'usurpazione Leone V riportò una importante vittoria contro i Bulgari presso Mesembria (la moderna Nesebar in Bulgaria), che chiuse la questione bulgara per alcuni decenni.

Leone V fu ucciso da Michele II (820-829) durante la messa di Natale dell'820. Michele II, il quale diede vita alla dinastia "amoriana", non mostrò particolari capacità di governo. Sopravvissuto a una guerra civile, l'imperatore non fu in grado di respingere l'assalto arabo contro Creta, che divenne quindi un emirato musulmano.

La perdita di Creta fu un grave colpo per il prestigio imperiale e rappresentò una grave perdita strategica, dato che l'isola, per la sua posizione al centro dell'Egeo, permise ai razziatori musulmani di minacciare la navigazione verso l'oriente. Teofilo (829-842) riuscì a difendere la Sicilia e viene considerato il migliore esponente della dinastia "amoriana". Nonostante le sconfitte subite da Teofilo in Asia Minore e in Sicilia, la buona qualità della sua monetazione in oro e i suoi programmi edilizi attestano le buone condizioni economiche dello stato bizantino. Il figlio di Teofilo, Michele III (842-867), governò un impero che sembrava essere tornato la principale potenza in Europa orientale e che, grazie alla vittoria a Lalakaon, respinse la penetrazione araba in Anatolia.



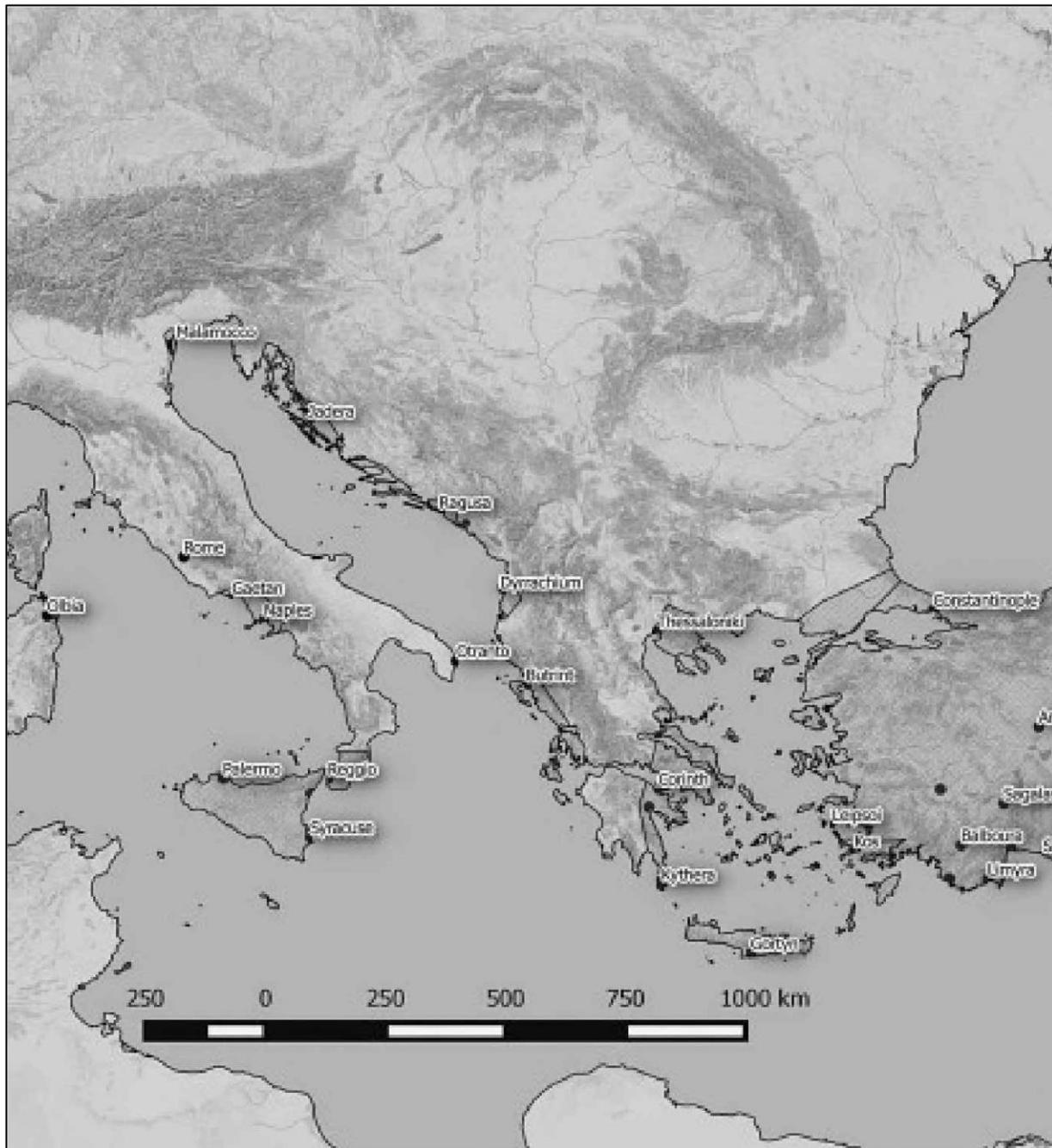
Solido di Basilio I e di suo figlio Costantino

Nel corso dei centocinquant'anni successivi, le forze bizantine estesero costantemente le frontiere orientali dell'impero, il cui "stato di salute" si riflette anche nell'aumento della produzione letteraria, nella circolazione monetaria e nell'evidenza crescita demografica ed economica, che sembra avere ampiamente superato i livelli dell'VIII secolo. Proprio come non vi è consenso riguardo al momento di inizio delle *Dark Ages*, anche la determinazione della loro fine è difficile. Nel nostro caso, ci concentreremo sul periodo compreso tra il 600 e il 900. Per quel che concerne la data di inizio delle *Dark Ages*, il VII secolo coincide senz'altro con un periodo di turbolenza politica, sociale ed economica. Le testimonianze materiali dei cambiamenti sociali, sebbene note e comprese solo molto parzialmente, sono drammatiche.

Risulta più difficile determinare la data finale delle *Dark Ages*. L'anno 900 rappresenta un utile punto di riferimento, dato che chiude il periodo compreso tra il VII e il IX secolo. Altre date possono essere considerate ugualmente significative. Per esempio, l'867, che segna la nascita della dinastia macedone e l'ascesa al trono di Basilio I; i Macedoni avrebbero dominato i secoli centrali del periodo bizantino e avrebbe contribuito all'apice dell'estensione territoriale dell'impero.

Dunque, fare coincidere la fine delle *Dark Ages* con il regno di Basilio I non sarebbe irragionevole. Va tuttavia osservato che i segnali di crescita demografica ed economica precedono questa data. Potremmo dunque chiudere le *Dark Ages* con la metà del IX secolo, ma estenderle fino alla fine del secolo ci appare una scelta più coerente. La crescita del livello di alfabetizzazione dell'impero nel X secolo si riflette nello sviluppo della cultura, anche nelle sue forme classicistiche, che caratterizza questo periodo. La fine dell'Iconoclasmo e la stabilizzazione delle frontiere con l'Islam e i Bulgari contribuirono al consolidamento dello stato. La fase di prosperità inaugurata dal regno di Basilio I (867-886) proseguì fino al 1071. La dinastia macedone (867-1056) coincide con l'apice del potere politico ed economico di Bisanzio. Nel corso di due secoli, le trasformazioni sociali in atto dalla fine dell'Antichità assunsero forma stabile. La cultura bizantina dell'XI secolo differisce nettamente da quella, ancora tardoantica, dei contemporanei di Eraclio e anche da quella delle *Dark Ages*.

***Il crollo delle
entrate fiscali***



L'impero bizantino nell'VIII secolo

Sebbene si tratti di dati da utilizzare con cautela, le fonti ci consentono di ricostruire quale fosse il contributo fiscale delle singole province dell'Impero alle casse statali.

Tra la fine del V e tutto il VI secolo, l'Egitto garantì a Costantinopoli un gettito fiscale compreso tra 1,4 e 2,6 milioni di *solidi*, pari al 35/40% delle entrate fiscali complessive della prefettura d'Oriente, che ammontavano a circa 4 milioni di *solidi*. Il contributo delle restanti diocesi orientali (Asiana, Pontica e d'Oriente) è stimato in 2,5 milioni di *solidi*, con le regioni anatoliche di Asiana e Pontica che dovevano fornire un gettito di circa mezzo milione di *solidi* contro il milione garantito dalla Siria.

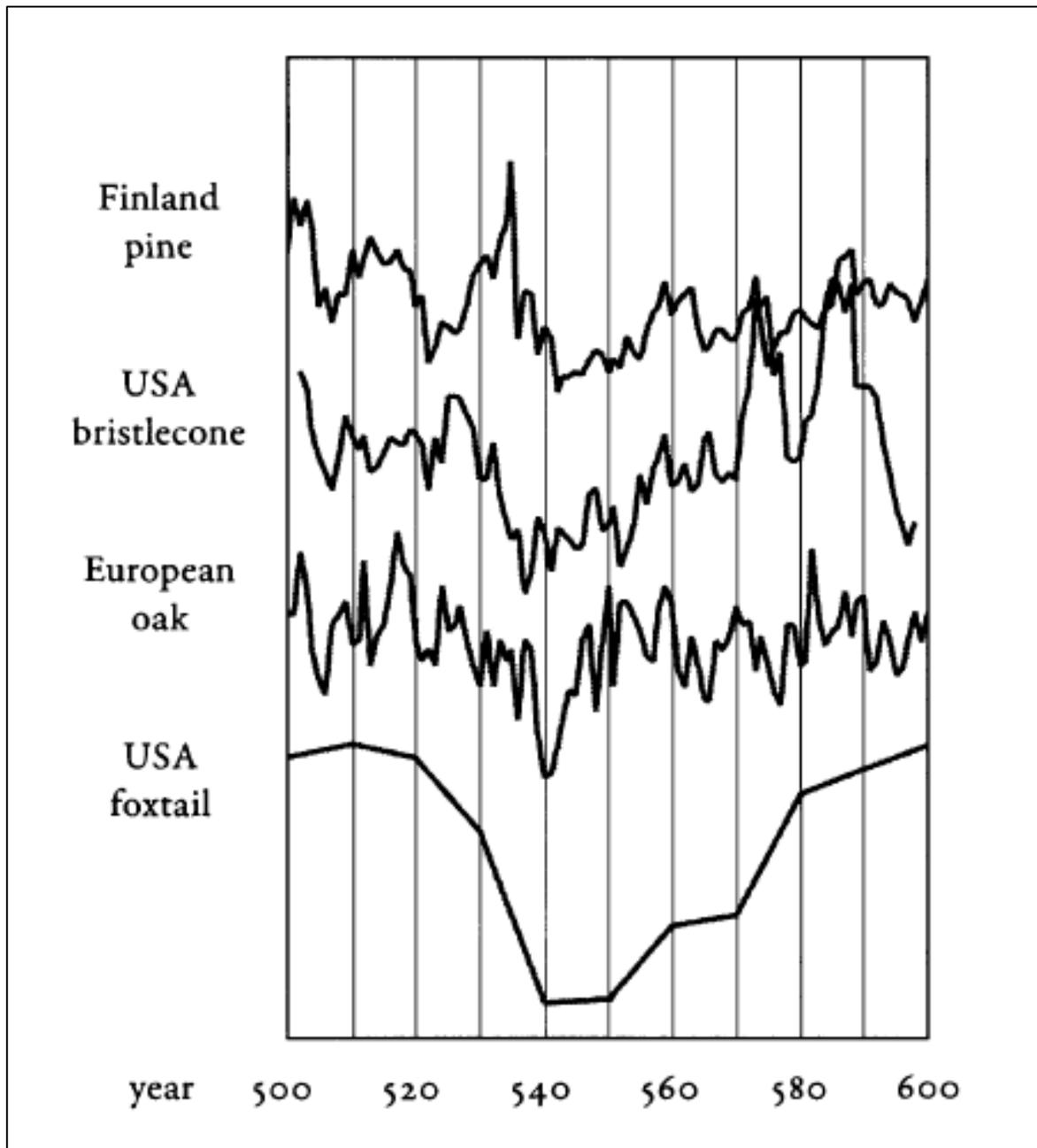
La prefettura giustiniana d'Africa produceva un gettito fiscale di 390.000/400.000 *solidi* l'anno, ovvero una percentuale del 16 o 25% rispetto all'Egitto. La Sicilia dovrebbe avere versato nelle casse dello Stato una cifra compresa tra 150.000 (secondo una stima al ribasso) e 400.000 *solidi*, proprio come l'Africa.

Le province balcaniche, sebbene in teoria piuttosto ricche, produssero entrate fiscali minime dopo la metà del V secolo, in ragione delle difficoltà economiche e politiche della regione; in effetti, alla metà del VI secolo, i ricavi totali d'Africa, Italia e Illirico ammontavano a solo il 15% di quelle della prefettura orientale.

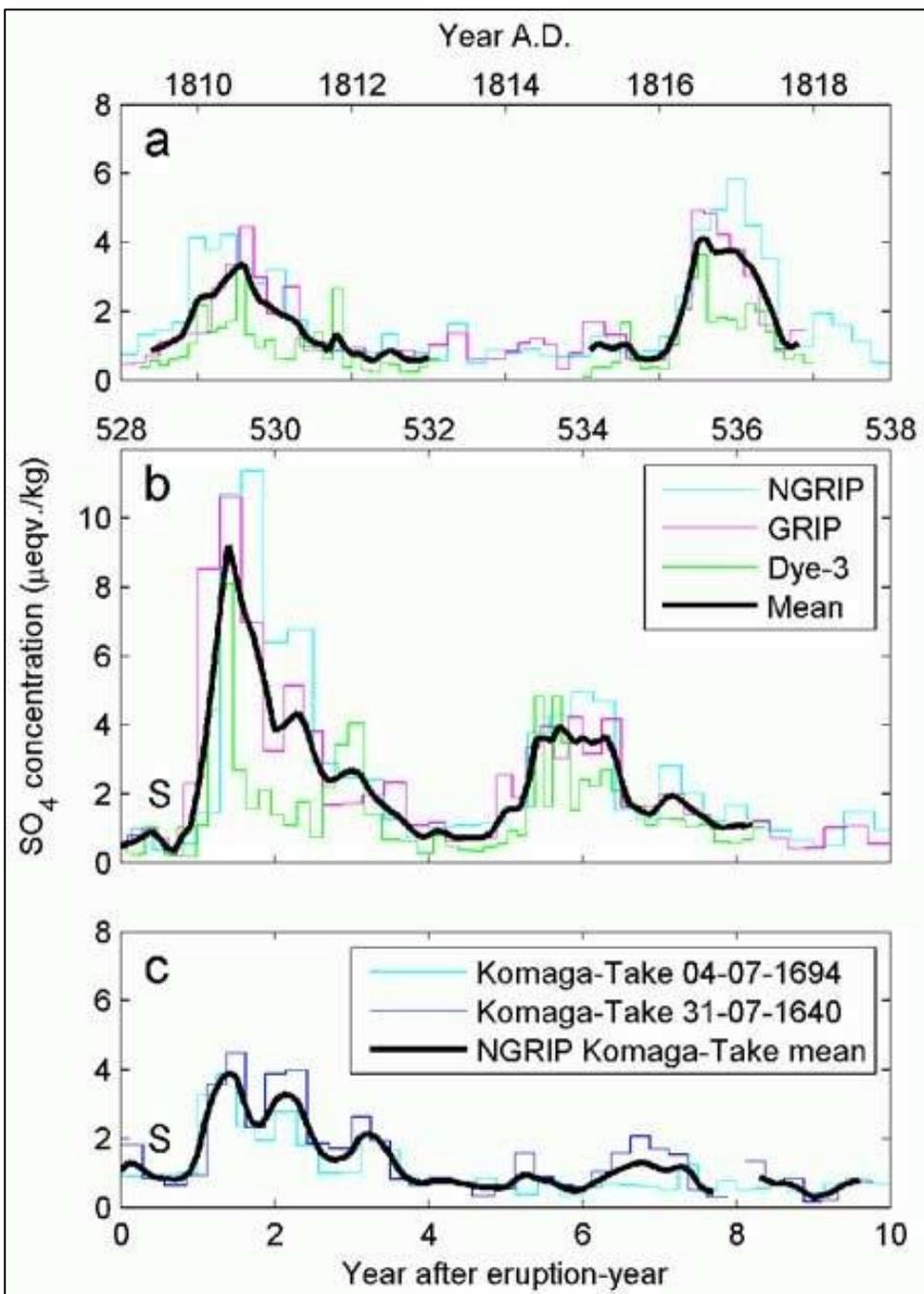
Nel periodo tardoromano, la gran parte delle entrate fiscali – se si escludono i proventi egiziani – era stata prodotta dalle ricche province di Siria, Mesopotamia, Eufratense, Osroene, Fenicia, Palestina e Cilicia, tutte perdute dopo la metà del VII secolo (e solo parzialmente recuperate nel corso del X secolo).

È dunque evidente che con la perdita dell'Egitto e della Grande Siria, l'impero poté contare su entrate fiscali molto ridotte rispetto al passato. I dati suggeriscono che, con la perdita di tutta la fascia costiera dei Balcani meridionali tra VI e VII secolo, poco prima di quella dell'Africa, i ricavi lordi si siano ridotti a 1,5 milioni di *solidi* rispetto al massimo calcolato per il periodo giustiniano di 5/6 milioni di *solidi*. Persa anche l'Africa, le entrate fiscali annuali complessive si ridussero ad appena il 20% delle entrate fiscali precedenti l'inizio delle invasioni arabo-islamiche.

***Fattori climatici e
fattori ambientali***



Tassi di crescita della copertura arborea in Europa e nel territorio degli attuali Stati Uniti nel corso del VI secolo



Depositi vulcanici nelle carote di ghiaccio della Groenlandia

«E durante quest'anno si verificò un terribile portentoso. Il sole, infatti, per tutto l'anno emise la sua luce senza luminosità, come la luna, e sembrò più che altro un sole in eclissi, perché i raggi che emetteva non erano né chiari né come quelli che è solito emettere. E dal momento in cui accadde questa cosa, gli uomini non furono più protetti né dalla guerra né dalla peste né da qualsiasi altra cosa che portasse alla morte. E fu il tempo in cui Giustiniano era nel decimo anno del suo regno [536/37].»

Procopio, *Guerre*, 4.1.4.5-6

«E [papa Agapito] giunse con loro a Costantinopoli nel mese di marzo del quattordicesimo anno [536]; e Severo era lì e Antemio era capo dei sacerdoti. E tutta la città fu turbata dall'arrivo di Agapito; e la terra con tutto ciò che vi è sopra tremò; e il sole cominciò a oscurarsi di giorno e la luna di notte, mentre l'oceano era tumultuoso di spruzzi (?), dal 24 marzo di quest'anno fino al 24 giugno dell'anno successivo [537]. E Agapito, quando si presentò al re, ebbe una splendida accoglienza da parte sua.»

Zaccaria di Mitilene, *Cronaca Siriaca*,

«Se il sole si oscura a causa della produzione di umidità, poiché l'aria si fa più densa - e ciò è proprio recentemente accaduto, durante la scorsa quattordicesima indizione per quasi tutto l'anno, sotto il consolato di Belisario - preannuncia che i frutti si guasteranno prematuramente e violenti terremoti scuoteranno l'Europa (e di questo abbiamo prova dagli avvenimenti nefasti, dalle numerose guerre combattute in occidente e da quella nota tirannia che è stata rovesciata).»

Giovanni Lido, *Sui prodigi celeste*, 9c (trad. E. Maderna)

«Che cosa suscita, domando, fissare il principe degli astri e non vedere la sua solita luminosità? Osservare la luna, onore della notte, nel pieno del suo cerchio, ma priva del suo naturale splendore? Vediamo ancora tutti un sole quasi azzurrognolo, quasi ci meravigliamo che a mezzogiorno i corpi non abbiano ombra e che la forza di quel fortissimo calore si sia ridotta alla inefficacia di un modesto tepore e questo non come esito di una temporanea eclissi, ma al contrario come evento che si realizza nel corso di quasi tutto un anno. [...] Abbiamo avuto pertanto un inverno senza perturbazioni, una primavera senza clima temperato, un'estate senza arsura. Ma da dove si può ormai sperare che venga una stagione mite dal momento che i mesi che dovevano far maturare i frutti hanno sofferto un aspro freddo a causa del soffio della borea? Che cosa infatti può generare la fertilità se la terra d'estate non si riscalda? Che cosa potrà aprire il germoglio se la madre terra non riceve la pioggia? Due sono i fenomeni che abbiamo accertato essere contrari a tutti gli elementi, il freddo perpetuo e l'avversa siccità.»

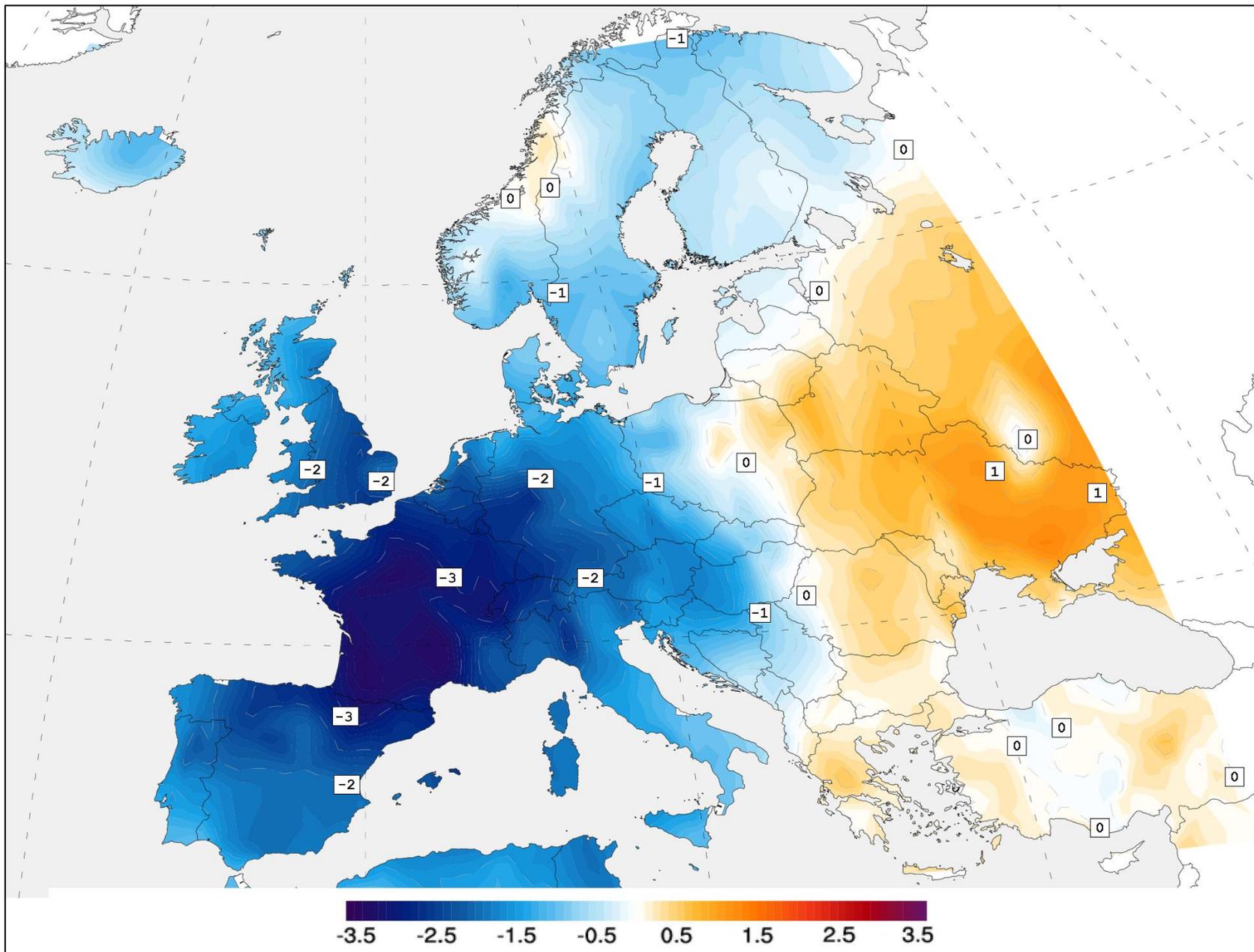
Cassiodoro, *Variae*, XII, 25, a. 536/537 (?)

«Eodem tempore [537] tanta famis fuit per universum mundum ut Datus episcopus civitatis Mediolanae relatio ipsius hoc evidenter narravit eo quod in partes Lyguriae mulieres filios suos comedissent penuriae famis.»

Liber Pontificalis, Vita Silverii, 100



Indonesia, isola di Sumbawa, vulcano Tambora



L'anomalia climatica dell'estate del 1816

***La peste di
Giustiniano***

«Quell'anno [542] scoppiò una pestilenza da cui poco mancò che andasse distrutto l'intero genere umano. [...] Essa non si abbatté soltanto su una parte del mondo o su di un gruppo di uomini, né fu circoscritta a una determinata stagione dell'anno... dilagò invece per tutto l'universo e stroncò la vita di tanti uomini anche lontanissimi e diversissimi fra loro, senza far distinzione né di età né di sesso. Infatti, sia che differissero per il luogo in cui abitavano e per consuetudini di vita, per caratteristiche fisiche, per attività di lavoro, qualunque altra cosa in base alla quale gli uomini si diversificano tra di loro, questo contagio non fece nessuna distinzione. Alcuni li colpì d'estate, altri d'inverno, altri ancora nelle altre stagioni dell'anno.

[...] Scoppiò innanzi tutto in Egitto, tra gli abitanti di Pelusio, e di lì si propagò in due direzioni: una verso Alessandria e il resto dell'Egitto, l'altra verso le regioni della Palestina, confinanti con l'Egitto; poi si sparse per tutta la terra.

[...] Cominciando sempre dalle regioni costiere, questo contagio poi di là s'introduceva nell'entroterra. Il secondo anno, a metà della primavera, arrivò pure a Bisanzio, dove anch'io mi trovavo in quel periodo di tempo.»

Procopio, *La guerra persiana*, II, 22 (trad. F.M. Pontani)

«Ma alla maggior parte delle persone accadeva di essere colte dalla pestilenza senza essere preavvertite di ciò che sarebbe successo né da sveglie né in sogno. Cadevano invece ammalate in questo modo, erano assalite improvvisamente dalla febbre, alcune appena si svegliavano dal sonno, altre persone passeggiavano, altre ancora mentre erano intente a fare qualsiasi altra cosa. Il corpo non cambiava il suo precedente colore né diveniva caldo, come avviene a chi è colto dalla febbre, e neppure appariva alcuna infiammazione, ma dal mattino fino alla sera la febbre era così debole che né ai malati stessi né al medico che tastava loro il posto sembrava preannunciare un indizio di pericolo. Quindi, nessuno fra coloro che erano caduti malati credeva di doveva morire per quel fatto. Ma qualcuno nella stessa giornata, qualcuno nella seguente, altri non molti giorni dopo, vedevano formarsi un bubbone non soltanto in quella parte del corpo che è sotto l'addome ed è chiamata inguine, ma anche sotto le ascelle, e in qualche caso anche dietro le orecchie o in un punto qualsiasi delle cosce.

Fino a questo stadio della malattia, più o meno i sintomi erano uguali per chiunque ne era colpito; ma da quel momento cominciavano manifestazioni differenti, non so dire se per la diversità delle costituzioni fisiche o perché così fosse la volontà di Colui che aveva mandato l'epidemia. Alcuni cadevano infatti in un profondo coma, altri erano presi da un violento delirio, e tanto i primi che i secondi soffrivano esattamente tutti gli inconvenienti caratteristici di queste infermità.

[...] Coloro che non cadevano in coma o non erano colti dal delirio, morivano invece perché il bubbone andava in cancrena ed essi non riuscivano più a sopportare il dolore.

[...] Nei casi in cui il bubbone diventava molto grosso e maturava pus, poteva succedere che gli appestati superassero la malattia, perché evidentemente la virulenza del carbonchio trovava lì una via di sfogo.»

Procopio, *La guerra persiana*, II, 22 (trad. F.M. Pontani)

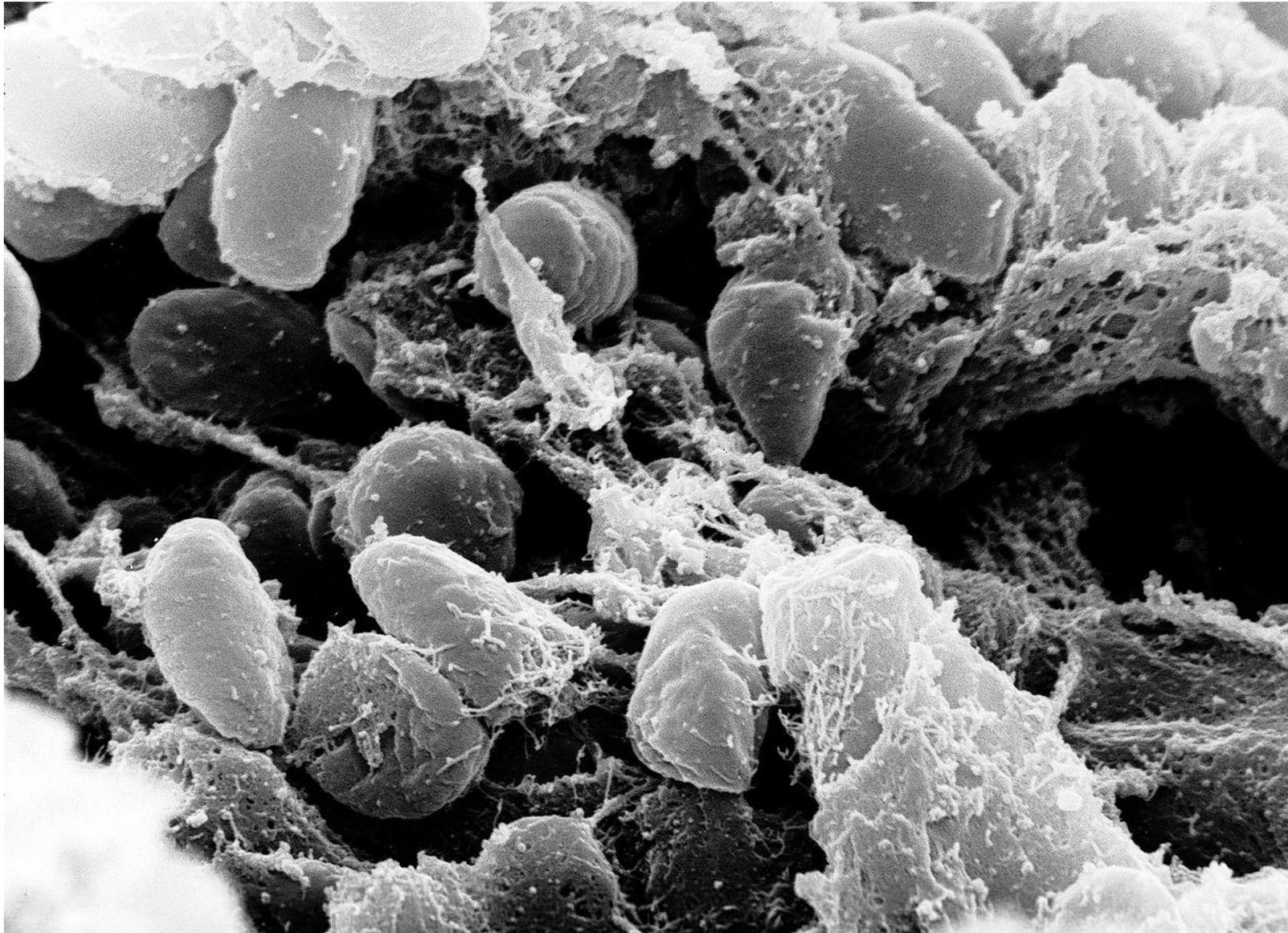
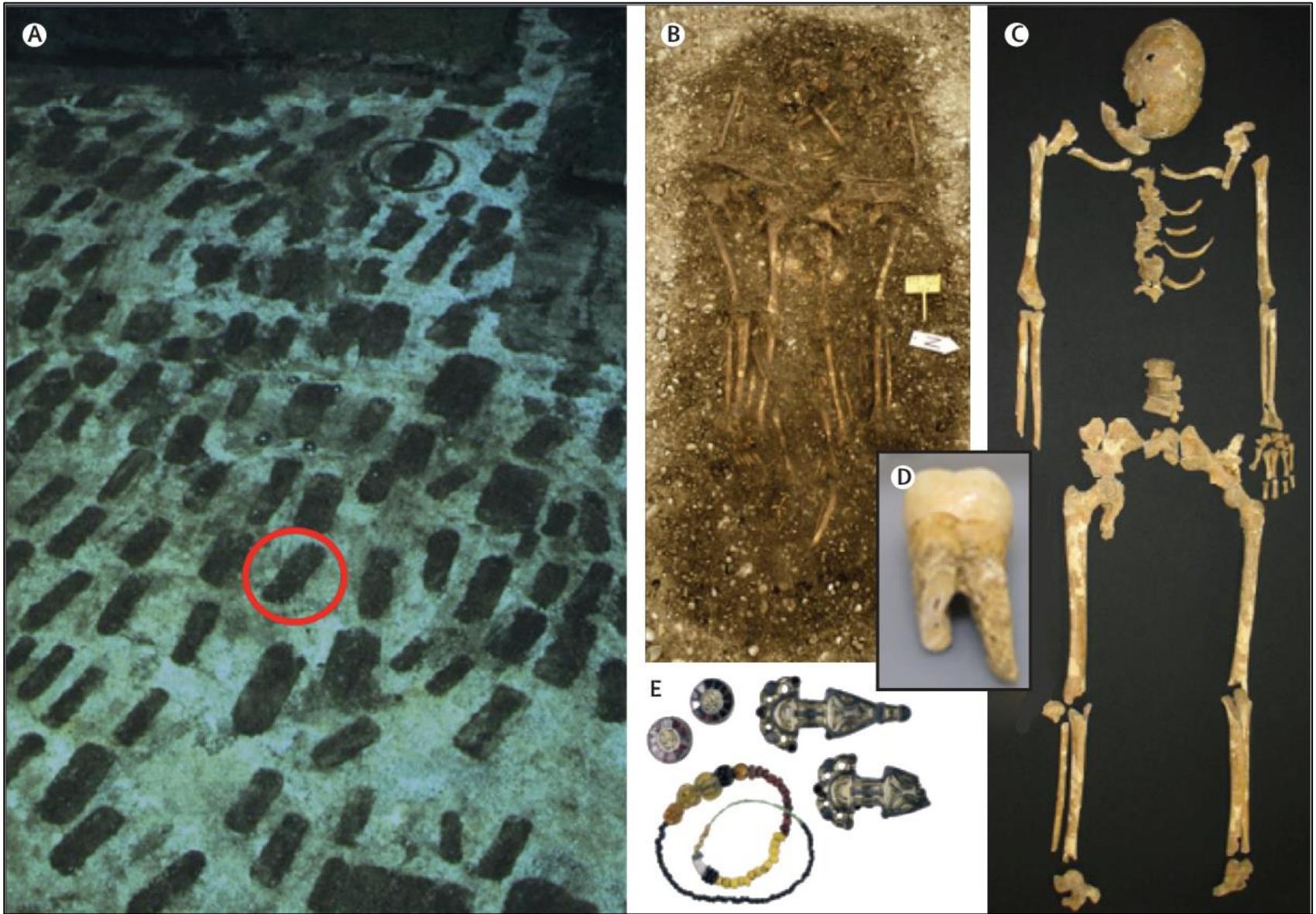
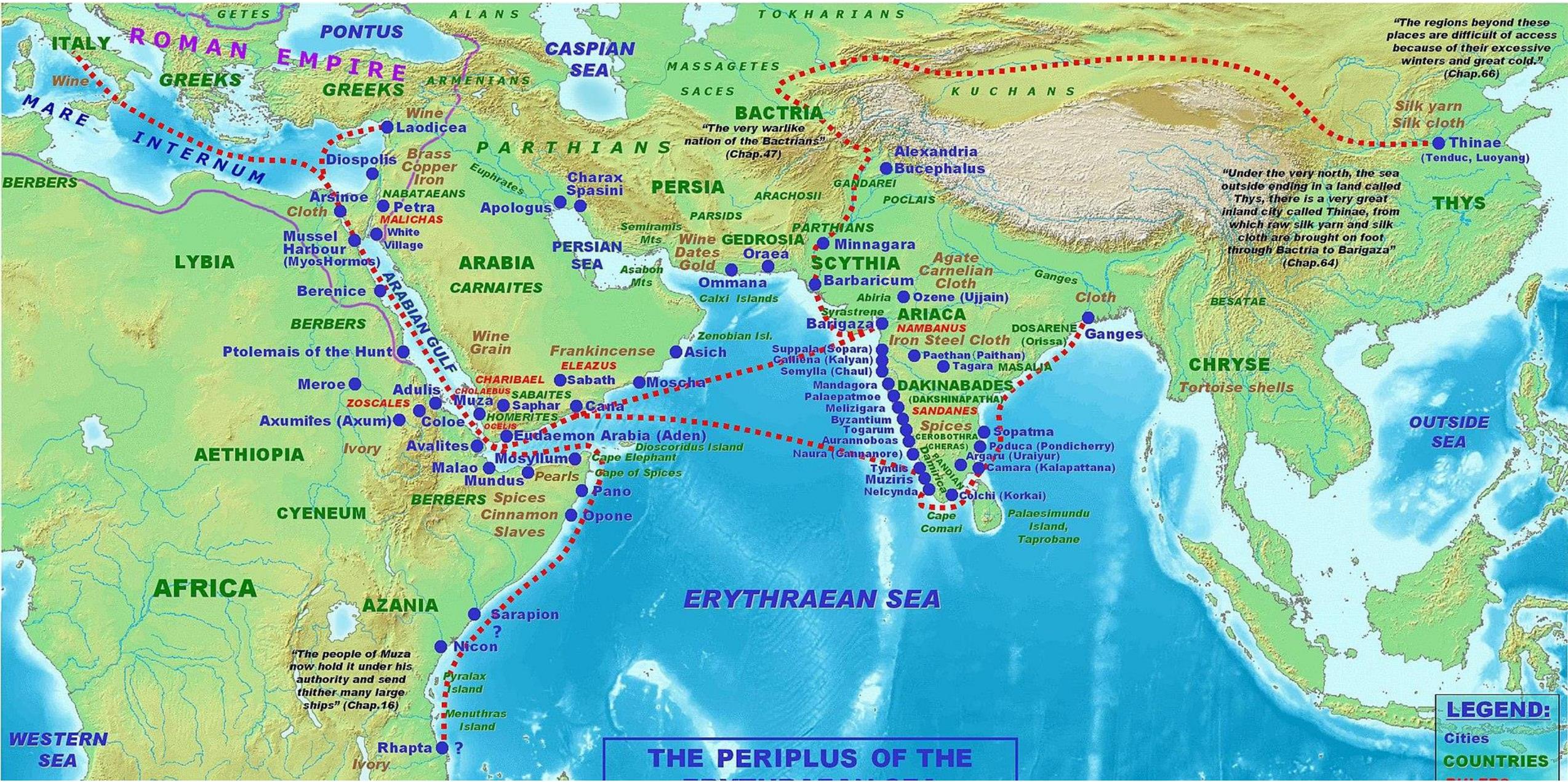


Immagine al microscopio del batterio *Yersinia pestis*, agente eziologico della peste



Necropoli baiuvara di Aschheim (Baviera)



"The regions beyond these places are difficult of access because of their excessive winters and great cold." (Chap.66)

BACTRIA
"The very warlike nation of the Bactrians" (Chap.47)

"Under the very north, the sea outside ending in a land called Thys, there is a very great inland city called Thinae, from which raw silk yarn and silk cloth are brought on foot through Bactria to Barigaza" (Chap.64)

"The people of Muza now hold it under his authority and send thither many large ships" (Chap.16)

THE PERIPLUS OF THE

LEGEND:
● Cities
■ COUNTRIES

«A Bisanzio la pestilenza durò quattro mesi. Da principio la mortalità fu di poco superiore al consueto, poi l'epidemia si diffuse sempre più rapidamente e il numero dei morti raggiunse la media di cinquemila al giorno, per arrivare persino a diecimila e anche di più.

[...] Quando alla fine si giunse al punto che tutte le tombe esistenti furono piene di cadaveri, la gente se la sbrigava scavando delle fosse nelle campagne attorno alla città, una dopo l'altra, e deponendovi i morti ciascuno come meglio poteva. Ma in ultimo, coloro che scavavano le fosse, non potendo più fare fronte al numero dei defunti, salivano sulle torri che sorgono lungo le mura di Sica [l'odierno quartiere di Galata, a Istanbul], e, scoperchiati i tetti, vi gettavano dentro i cadaveri in gran disordine, accatastandoli alla rinfusa, secondo come cadevano, e poi le coprirono di nuovo con i tetti.»

Procopio, *La guerra persiana*, II, 23 (trad. F.M. Pontani)



Zorua (Ezra', Hauran), iscrizione di dedica della chiesa del Profeta Elia



Cordoba, Spagna: iscrizione funeraria (CIL II 7, 677) del 609 d.C. in cui si fa riferimento alla *inguinali plaga*



Sergilla (Siria), veduta del villaggio

«[...]soprattutto di quei tempi era inevitabile imporre pesanti gravami alla città – per quali ragioni e in che modi, m’astengo ora dal dirlo, per non dilungarmi all’infinito –; ed erano i proprietari terrieri a pagar queste tasse, secondo l’imposta prefissata per ciascuno. Ma il problema non era così limitato. Con la peste a devastare l’ecumene intera – ma soprattutto l’Impero romano – a cancellare via la più parte dei contadini e a lasciare deserte, come ovvio le campagne, quegli [*scil.* Giustiniano] non ebbe pietà alcuna dei proprietari. Neppure allora rinunciò a esigere il tributo annuale, ma non nella misura che spettava ai singoli, bensì aggiungendo anche la parte dei vicini ormai scomparsi.»

Procopio, *Storie segrete*, XXIII, 18-22

«Abbiamo appurato che, nonostante la punizione inflitta da Nostro Signore Iddio, le persone impegnate nel commercio e nei mestieri che implicano l'uso delle lettere, così come gli artigiani e gli agricoltori di vario genere e i marinai, quando dovrebbero condurre una vita migliore, si sono dedicati all'acquisizione di guadagni, chiedendo salari e stipendi doppi e tripli, in violazione delle antiche usanze.»

Giustiniano, Novella, 122, 1



Solido di Giustiniano, zecca di Costantinopoli (527-538)



Follis di Giustiniano, zecca di Nicomedia (538-539)